DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 683.385 63.521 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 60 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef 61 372, 63 964, 684 093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il signor Messe dovrebbe esser chiamato a render conto al Paese della fine miseranda delle truppe italiane in Russia, insieme con gli altri capi dell'Esercito che se ne ritornavano da quel fronte con vagoni pieni di « preda di guerra ».

TOGLIATTI

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 48 ★ MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

Stia zitto, il signor Messe!

Il signor Giovanni Messe ha creduto bene intervenire con un suo articolo nelle discussioni, che si sono svolte alla Costituente e sulla stampa, a proposito del nostro Esercito. Non so se il signor Giovanni Messe faccia ancora parte dei quadri dell'Esercito italiano. Se ne fa ancora parte, spero vi sarà chi severamente e con provvedimenti adeguati gli ricorderà che quanto egli ha fatto non è ammissibile e comporta una punizione. Se non fa più parte dei quadri dell'Esercito, il signor Messe ha egualmente perduto una buona occasione per star zitto, e se gli parra che gli vengan dette in questo articolo cose un po' dure, pianga se stesso e la propria impudenza.

Non posso qualificare se non come impudente il tentativo che fa il Messe di mettere in stato di accusa tutta la opinione pubblica democratica e antifascista, per la posizione da noi avuta sulle questioni della guerra. Persino la solita e commovente dialettica con la quale Benedetto Croce dimostrò da par suo, a suo tempo, come persino i conservatori di tradizione non potessero non essere col loro cuore con chi si batteva per la libertà e contro il fascismo e quindi « per l'avvenire anche d'Italia », dovrebbe esser usata, secondo il « maresciallo » mussoliniano, in stato d'accusa: e da Giovanni Messe, anzichè da Benedetto Croce, dovremmo andare a scuola di dirittura!

Basta enunciar la tesi, perchè tutti ne sentano repugnanza: ma noi vogliamo discutere questa tesi con freddezza, perchè non resti nessun dubbio in nessuno, e particolarmente in nessuno di quei militari che hanno saputo e sempre sapranno fare il loro dovere.

Prima di tutto quindi è bene ricordare che la guerra dichiarata da Mussolini il 10 giugno 1940 fu una guerra non soltanto antinazionale e pazzesca per i suoi fini (questo tema però ora qui lo lasciamo in disparte), ma illegittima per il modo stesso come fu dichiarata. La dichiarazione di guerra fu fatta personale di un avventuriero, giunto a capo del governo con un colpo di mano criminale, mantenutosi al governo col delitto (assassinio, furto, ricatto, ecc.), e violando la Costituzione e tutte le leggi dello Stato. Se non vaderrato, non venne nemmeno impegnata la responsabilità degli organi costituzionali creati dal fascismo (Camera dei Fasci e Gran Consiglio). Nessun cittadino italiano, quindi, nè civile nè militare, era tenuto alla obbedienza. Mi si obietterà che un'affermazione simile vale in astratto; che essa serve a porre in luce l'anormalità di una situazione politica, ma non vale per dare un giudizio su quello che hanno fatto i soldati e gli ufficiali. L'obiezione è giusta: è vero il fatto che i cittadini non riuscirono a rovesciare a tempo il governo che violando ogni legalità spingeva la Patria alla rovina fu il vero fatto decisivo. Non essendoci altro governo che quello, soldati e ufficiali non potevano non obbedire.

Ma qui è da osservare una prima cosa, per distruggere una volta per sempre una delle menzogne che il fascismo cerca di mettere oggi in circolazione: nessun uomo politico democratico, nessuno dei partiti antifascisti mai ha fatto o farà colpa a ufficiali e soldati di essere andati in guerra obbedendo al fascismo. Se mai, siamo di essere colpevoli noi, per non essere riusciti a liberare l'Italia dal fascismo qualche anno prima, il che ci avrebbe salvato tutti da tante sciagure: ma questo è problema nostro e Messe non entra. Abbiam fatto quanto stava in noi, pagando di persona e sacrificando i nostri migliori. La via della redenzione della Patria è seminata dei nostri caduti, dei nostri martiri. Mettiamo ancora bene in chiaro, poi, che noi non siamo mai *per la disfatta* dell'Italia, lottammo bensì *per la pace*, cioè perchè l'Italia, non entrando in guerra o uscendone a tempo salvasse il suo avvenire, evitando le cose, bene o male, anzi più male che bene e non per colpa nostra, andarono come sono andate, lottammo per la vittoria del nostro Paese a fianco delle grandi Nazioni democratiche.

È inutile quindi che il signor Messe e gli altri del suo stampo cerchino di liberarsi dal peso terribile delle loro responsabilità confondendosi con la massa di coloro che fecero, su qualsiasi fronte, il loro dovere e che tutti, quindi, siamo tenuti a rispettare e onorare. Vi è una distinzione da fare, e di valore decisivo. V'è il soldato che obbidisce; v'è l'ufficiale che riceve ordini e li adempie, v'è il comandante d'unità che tiene fino all'ultimo il suo posto ed eseguisce, come può, i piani che gli vengono tracciati. Ma v'è, al di sopra di tutti questi, il quadro superiore dell'Esercito, quel gruppo di uomini che sono responsabili di fronte alla Nazione del fatto che l'Esercito sia preparato, e non entri in campo (a meno di un'aggressione e invasione immediata) senza la necessaria preparazione, cioè senza una ragionevole probabilità di vittoria. Orbene questo gruppo (e Messe è uno dei principali suoi esponenti) nel nostro Paese risultò composto o di cretini e irresponsabili, che non sapevano il loro mestiere e ignoravano quindi che l'Esercito italiano era stato ridotto dal fascismo in condizioni tali da non poter reggere al confronto dei grandi eserciti moderni, oppure di uomini che pur sapendo che la preparazione minima non c'era che le condizioni minime di un successo mancavano, consentirono egualmente alla guerra, perchè erano servi del fascismo, perchè avevano perduto il senso della loro funzione e della loro responsabilità. In sostanza, fa eccezione soltanto Pietro Badoglio, che a un certo punto trovò il modo di far capire al Paese come stavan le cose. Ne si dica che Mussolini era un isterico somaro, col quale non c'era nulla da fare: Hitler era altrettanto isterico, per quanto, forse, un po' meno somaro, ma lo Stato maggiore tedesco non gli dette il via se non quando una preparazione (e quale preparazione!) era stata garantita. Se il somaro isterico di Piazza Venezia avesse trovato negli organizzatori e dirigenti dell'Esercito quel minimo soltanto di serietà tecnica, di senso di responsabilità e di coscienza civile necessario per dirgli che la guerra non la si doveva fare, le cose sarebbero andate diversamente. Forse, anzi senza forse, così in basso non saremmo caduti.

La questione è che i capi supremi dell'esercito, da noi, non erano più tali: avevano perduto il minimo delle qualità morali che per questo ufficio si richiedono: ed è questo che la Nazione oggi rinfaccia loro: questo è il motivo per cui il meglio che possan fare è di star zitti, evitando anche di inondarci delle loro « memorie », documenti di abiezione morale, perchè tutti si riducono a dire che lo sapevano che si andava alla disfatta! Se lo sapevate, e non lo avete detto o non lo avete fatto capire, e non avete nemmeno trovato la forza di farvi cacciare o di collocarvi una pallottola nella testa prima di mandare milioni di giovani al macello sicuro e la Patria alla sicura rovina, vuol dire che il vostro dovere verso la Nazione e verso la vostra stessa coscienza non lo conoscevate più.

La realtà è che il signor Messe, per fare un esempio, quando lo misero a capo delle forze italiane in Russia fece agli ufficiali e ai soldati un bel discorso dicendo che si trattava di « andare a raccogliere i bossoli » dietro alle truppe tedesche! E quei nostri giovani erano invece condannati a morire, perchè nessuna di quelle unità aveva nemmeno la più lontana traccia dell'equipaggiamento che occorre per battersi con trenta gradi sotto zero, e ai comandi italiani delle truppe schierate sul Don erano state distribuite le carte topografiche della regione... del Caucaso! Il signor Messe dovrebbe esser chiamato a render conto al Paese della fine miseranda delle truppe italiane in Russia, insieme con gli altri capi dell'Esercito che se ne ritornavano da quel fronte con vagoni pieni di « preda di guerra ». E quando fu distrutta la I Armata in Tunisia, fu molto comodo per questo signore andarsene in villeggiatura in Inghilterra, mentre per i suoi ufficiali e per i suoi soldati incominciava il calvario terribile dei campi di prigionia. Vero è che da quella villeggiatura egli poi tornò, col permesso degli inglesi, per svolgere una lenta azione sornione di freno alla riorganizzazione dell'Esercito e del movimento partigiano, annullando persino quel po' di slancio che Badoglio, nel '43 e nel '44, era riuscito a dare a questa parte dell'attività governativa sfidando l'irritazione degli inglesi stessi. Vi sono dunque non una, ma cento ragioni per cui quest'uomo deve star zitto. Ringrazi che la democrazia e la Repubblica sono state così magnanime da non ancora chiederglì conto in modo un po' più energico delle sue azioni.

PALMIRO TOGLIATTI

Il Comitato Centrale del P.C.I. è convocato in Roma in seduta plenaria, insieme con il gruppo parlamentare, per le ore 8 di giovedì 27 febbraio.

All'ordine del giorno è l'esame del progetto di costituzione.

Oggi si riunisce il Consiglio dei Ministri

Saranno discussi i problemi della alimentazione e dei fitti e i provvedimenti per la difesa della Repubblica

Il Consiglio dei Ministri si riunirà stamane alle ore 9,30, al Viminale. L'ordine del giorno della seduta, oltre a provvedimenti di ordinaria amministrazione, comprende l'esame dei problemi dell'alimentazione e dei blocco dei fitti.

Il commissario Cerreti, Alto Commissario per l'alimentazione, parteciperà alla discussione sui provvedimenti da lui proposti.

I provvedimenti proposti dal compagno Cerreti già esaminati da un Comitato interministeriale, sono: 1) concessione di un fondo all'Alto Commissariato per l'alimentazione per l'acquisto di generi alimentari all'estero, in relazione alla cessazione dell'U.N.R.R.A.; 2) riorganizzazione delle Sepral, con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori; 3) concessione di supplementi di latte ai bambini inferiori agli 8 anni, ai vecchi superiori ai 65 anni, ai tubercolotici ed ai minatori.

Il Consiglio dei Ministri esaminerà poi tre provvedimenti riguardanti la difesa delle istituzioni repubblicane.

LA COSTITUENTE HA VOTATO LA FIDUCIA AL MINISTERO DE GASPERI

Comunisti, socialisti, democristiani danno la grande maggioranza al Governo

292 suffragi favorevoli su 400 - Il Presidente del Consiglio conclude la discussione sul programma governativo - L'Assemblea chiederà ai Parlamenti delle 4 Potenze la revisione del trattato - Dibattito sulle violenze della polizia in Sicilia

Con 292 voti contro 107 ed un astenuto l'Assemblea Costituente ha ieri votato la fiducia al governo tripartito, presieduto dall'on. De Gasperi.

La seduta si inizia regolarmente alle 15 e vari oratori illustrano i propri ordini del giorno

La polizia in Sicilia

L'on. *Gallo*, separatista, svolge un ordine del giorno con il quale si accusa la polizia di operare in Sicilia torture e sevizie, a carico degli indiziati di appartenenza a bande del MIS, allo scopo di estorcere confessioni. Al termine della sua esposizione, che si è soffermata dettagliatamente sul tipo delle torture che sarebbero usate dai carabinieri, l'onorevole Gallo grida « Viva la Sicilia ». *Cingolani* (d. c.) risponde « Viva la Italia » e molti deputati si associano gridando contro i deputati separatisti i quali rispondono a loro volta al grido « Viva l'Italia sì, ma l'Italia libera, non quella del 1860 ». *Terracini* riesce però, con alcuni energici interventi, a far ristabilire la calma.

Alle 18 e 15 il Presidente dà lettura di un ordine del giorno, presentato dal compagno *Nenni*, con il quale si invita l'Assemblea a fare appello ai Parlamenti delle Nazioni Unite affinchè venga all'Italia riconosciuto il democratico diritto della revisione del Trattato. I segretari dei gruppi parlamentari dei tre partiti governativi, *Minio, Andreotti e De Michelis*, presentano quindi un ordine del giorno di fiducia al governo.

Alle 18 e 35, tra vivi segni di attenzione, si leva a parlare l'on *Alcide De Gasperi*, per rispondere alle critiche mossegli dagli oratori dei vari gruppi parlamentari.

Il Presidente del Consiglio tiene innanzi tutto ad affermare di non voler rispondere a titolo personale, ma come rappresentante e capo di un governo di coalizione. Ciò premesso l'on. De Gasperi dichiara di voler rettificare quanto è stato detto da numerosi ex ministri a proposito del cambio della moneta. Egli richiama quanto più volte detto — e più volte smentito, anche nel corso di questa tornata parlamentare — circa difficoltà tecniche che sarebbero state avanzate dalla Banca d'Italia e che sarebbe stato impossibile superare.

Venendo a parlare della crisi governativa, il Presidente del Consiglio ne fornisce la nota spiegazione, chiedendo di affrontare il problema, così come era stato posto negli interventi alla Costituente, dai leaders della sinistra. Egli infatti giustifica la crisi con le dimissioni presentate dal Ministro degli Esteri, on. Nenni, con la scissione verificatasi in campo socialista e con la presa di posizione dei repubblicani storici. L'oratore polemizza con Pacciardi e Saragat a proposito dell'astensione dei loro partiti dalla partecipazione al governo.

De Gasperi risponde al compagno Togliatti

De Gasperi si domanda quindi cosa intendesse dire Togliatti quando ha rimproverato ai Ministri democratici cristiani di essere venuti meno alle promesse fatte agli elettori, non realizzando il programma governativo.

« Togliatti — afferma De Gasperi — non ha fatto esatto riferimento di quali impegni intendesse parlare: riforma fondiaria? riforma industriale? ». Su questa base l'on. De Gasperi costruisce la sua difesa notando che nel programma governativo non si è mai parlato di questo, ma di un avvicinamento alle riforme stesse. De Gasperi si guarda bene però dal rispondere alle precise affermazioni di Togliatti a proposito della mancata attuazione delle promesse fatte: non ha così parlato dei Consigli di Gestione, della inclusione di elementi di direzione, da parte dello Stato, nell'economia nazionale, della disciplina dei prezzi, della lotta contro la disoccupazione, dello sviluppo della piccola proprietà agricola, ecc., ecc.

Governo di emergenza

« Guardando all'avvenire — prosegue l'on. De Gasperi — accetto lo auguro dell'on. Togliatti per una migliore collaborazione e soprattutto perchè ci sia possibile fare ancora un lungo cammino nell'interesse delle classi popolari ». L'oratore prosegue rilevando come sia però necessario mantenere la distinzione nel campo ideologico. Riconosce però che tra comunisti e democratici cristiani vi sono grandi affinità e conclude, su questo punto, affermando « L'on Togliatti ha cercato di gettare un ponte anche in materia Costituente. Mi auguro che si riesca. Ma se il ponte è necessario, è appunto perchè si tratta di creare una comunicazione tra due sponde che vengono di lontano ed hanno assunto spesso, nel corso degli avvenimenti politici degli ultimi decenni, forme e carattere di trincee più che di fossati ».

Il Presidente del Consiglio passa quindi a trattare il problema della ricostruzione economica del Paese. Egli dichiara che, di fronte alla gravità della situazione, il governo si è sforzato di fare il possibile per mantenere il tenore di vita delle classi più povere. Ma, di fronte alla scarsità delle materie prime, il problema della ripresa economica è legato alla ripresa dei traffici e alla ripresa della produzione. Il problema della produzione è legato a quello della disoccupazione, che si può risolvere solo con una politica di lavori pubblici. Ma, di fronte alla scarsità dei mezzi